

TERRA

di **Roberto**

di **Roberto**

di **Roberto**

La seconda sezione della mostra è dedicata allo stato solido. Al contrario dei gas, le caratteristiche dei solidi sono l’incompressibilità e l’attitudine a possedere una forma definita. Nello stato solido le forze attrattive tra le particelle prevalgono sull’effetto dell’agitazione termica, ragione per cui la loro libertà di movimento risulta sostanzialmente soppressa, restando possibili soltanto sensibili oscillazioni intorno alla posizione di equilibrio. Più deboli sono le forze attrattive e più bassa è la temperatura necessaria per trasformare un solido. Lo stato solido si associa all’elemento della terra e, attraverso di essa, alla natura tutta, nei suoi tre regni minerale, vegetale e animale. Considerata da molte tradizioni il più sacro e divino tra gli elementi, in quanto simbolo della materia primordiale, la terra è, da sempre, madre e matrigna: è il pianeta in cui viviamo e, in senso più stretto, la parte compatta della superficie terrestre che emerge dalle acque.

di **Roberto**

- Man Ray, *Élevage de poussière*, 1920–1970 ca.

di **Roberto**

In questo celebre scatto del 1920, Man Ray (Philadelphia, 1890 – Parigi, 1976), uno dei massimi esponenti del Surrealismo, ha fotografato, su richiesta dell’amico Marcel Duchamp, l’opera Il Grande Vetro, da molti considerata il punto più alto e complesso del pensiero simbolico e alchemico del grande maestro francese. Soggetto dello scatto non è tanto l’opera in sé, quanto la polvere depositata sulla sua superficie nel corso di un anno, valorizzata, nella sua consistenza materiale, dall’esposizione prolungata della pellicola alla luce, per oltre due ore. In francese la parola “élevage” significa “elevare” e “allevare”, nobilitare e fare crescere. In questo modo l’autore ha inteso sottolineare l’invisibile presenza di processi generativi.

di **Roberto**

- Yves Klein, *Monogold sans titre*, MG 003, 1960

di **Roberto**

Attraverso questa seconda opera di Yves Klein (Nizza, 1928 – Parigi, 1962) entriamo in contatto con la sua ricerca sulla triade monocroma, che tocca il blu, il rosa e l’oro: i tre colori della fiamma che arde. L’oro, metallo purissimo, cardine delle trasformazioni alchemiche, si fa espressione della dimensione immateriale – una dimensione puramente ideale, che l’arte soltanto può abbracciare – quando allontanato dalle logiche del profitto. Klein vende allora delle “zone di sensibilità pittorica immateriale” scambiandole con lingotti d’oro. Chi le acquistava doveva bruciare il certificato, mentre l’artista gettava nella Senna la metà dei lingotti ricavati, destinando l’altra alla realizzazione del dipinto monocromo. Tutto è un ciclo. Nulla si perde e tutto si trasforma, anche le idee.

di **Roberto**

- Max Ernst, *La Forêt*, 1927–1928

Max Ernst (Brühl, 1891 – Parigi, 1976) era considerato da André Breton, fondatore del movimento surrealista, un artista-alchimista, per il modo in cui il tema della metamorfosi della materia, profondamente intrecciato con l’idea della “Grande Opera” della trasmutazione alchemica, si incarnava nelle sue opere. Così avviene ne *La Forêt (“La Foresta”)*, dove l’intrico vegetale dei boschi della Renania si trasmuta, attraverso le tecniche del frottage e del grattage, in una composizione di pietre o metalli, simbolo del continuo cambiamento. Così come carichi di significato sono anche l’uccello, alter ego dell’artista, simbolo alchemico della sublimazione, e l’eclissi, metafora delle nozze alchemiche tra il Re Sole e la Regina Luna, simbolo dell’unione tra maschile e femminile che apre alla creazione.

- Joana Escoval, *Living Metals II*, 2019

di **Roberto**

Due rocce vulcaniche collegate da un filo di rame: un’opera rappresentativa della raffinata poetica di Joana Escoval (Lisbona, 1982), orientata a connettere i principi di “natura” e “cultura” all’interno di un’unica visione sistemica. Lavorando su ciò che si rende visibile all’occhio dell’uomo, ma anche sulle forze e i processi trasformativi che hanno continuamente luogo nella profondità della terra, l’artista richiama la dimensione energetica della materia, evocata dalla presenza del metallo-conduttore, simbolo del respiro del mondo e della sua ciclicità.

di **Roberto**

- Pinot Gallizio, *L’uomo incombinato o L’uomo incombinato dell’antimondo*, 1957

di **Roberto**

Chimico di formazione, Pinot Gallizio (Alba, 1902–1964), tra i fondatori dell’Internazionale Situazionista, è stato anche un botanico e, a suo modo, un archeologo. La terra, con i suoi composti e le sue stratificazioni, ha sempre catturato la sua attenzione. A cinquant’anni l’artista ha realizzato nella propria casa un vero e proprio laboratorio di chimica, iniziando a declinare le sue diverse passioni nella pratica pittorica. La scelta del polimerico – come dimostra questa grande opera contenente mica, ferro, pigmenti e vinavil – dà voce alla contaminazione tra immagini del mondo visibile e teorie della fisica moderna legate al concetto di “antimondo”, una realtà dove “antiparticelle” e particelle sono in una situazione di continuo scambio. Il medesimo spolverio di pigmenti si ritroverà nel soffitto della *Caverna dell’antimateria* (1959), forse il progetto più celebre nella traiettoria artistica di Gallizio.

di **Roberto**

- Marcel Duchamp, *Boîte-en-valise*, 1941–1961

di **Roberto**

Profondo conoscitore dei segreti alchemici, Marcel Duchamp (Blainville-Crevon, 1887 – Neuilly-sur-Seine, 1968) concentra all’interno di una scatola portatile le opere più rappresentative della sua produzione dada-surrealista, tra le quali, insieme ad *Air de Paris* e altre opere iconiche, anche il celebre *Grande Vetro*. Lavoro misterioso, carico di una complessa simbologia esoterica che affianca la raffigurazione celeste femminile a quella terrena maschile, il *Grande Vetro* racchiude numerosi simboli alchemici, che alludono al tema della trasformazione della materia, a cui peraltro si riferisce l’utilizzo del vetro stesso – in quanto materia trasformata – come base per la composizione pittorica.

TERRA

di **Roberto**

di **Roberto**

di **Roberto**

- Edith Dekyndt, *Ne touche à rien – réplique*, 1997–2015
- Edith Dekyndt, *Berlin Spring Pieces*, 2015

di **Roberto**

Le sperimentazioni di Edith Dekyndt (Ypres, 1960), che attraversano indifferentemente la scultura, la pittura e il video, traggono origine dalla dialettica tra realtà materiale e immateriale. Il suo lavoro si estende anche a questioni etiche, riflettendo sulle pratiche speculative di sfruttamento delle materie, a favore di una riscoperta dei legami naturali con i diversi mondi materiali. La serie dei *Berlin Spring Pieces* mostra le reazioni di materiali come vino, caseina o sangue a contatto con tele di lino o di velluto. Processi come l’assorbimento, la fusione, la perdita, l’asciugatura e la decomposizione prendono forma in composizioni di grande fascino che mettono in gioco la sensibilità percettiva del visitatore. In *Ne touche à rien*, gocce secche di varie bevande vengono fotografate e registrate su telai per diapositive vuoti e proiettati: in questo ingrandimento, il liquido solidificato incarna un immaginario mondo scientifico di cellule, pianeti, cristalli e altro.

di **Roberto**

- Renata Boero, *Cromogramma*, 1971

di **Roberto**

Con una formazione artistica e una lunga esperienza nel campo del restauro, Renata Boero (Genova, 1936) riflette sui principi costitutivi della materia e sui tempi naturali di trasformazione. A interessarla sono soprattutto i processi materiali, come dimostra la tela qui esposta, piegata e immersa in pigmenti liquidi derivati da bolliture ed estrazioni di sostanze naturali, che provocano diverse forme di alterazione del supporto. L’attenzione per la chimica è testimoniata dalla griglia con cui la tela è organizzata, che richiama le tradizionali tabelle classificatorie di osservazione dei fenomeni fisici e chimici e trova eco anche nelle annotazioni riportate sulla tela.

di **Roberto**

- Karla Black, *Nature Equals Meaning Minus Choice*, 2011

di **Roberto**

La natura equivale al significato meno la scelta. Questo enunciato, traduzione del titolo dell’opera di Karla Black (Alexandria, 1972), ci aiuta a leggere il significato di questo lavoro, costituito da una montagna di segatura ricavata dalla frantumazione di diverse essenze di legno. Apparentemente solida, la montagna è in realtà un sistema fragile, soggetto agli agenti atmosferici e al passare dei giorni. Come materiale, il legno tritato potrebbe trasformarsi in oggetti diversi: l’anima di un battiscopa o l’involucro di una matita. Le sculture di Karla Black ci invitano così a cogliere il fascino della complessità materiale degli oggetti di cui ci circondiamo, giocando sul contrasto tra ciò che appare e ciò che esiste in essenza.

- Dove Bradshaw, *Contingency (Pinecones and Driftwoods)*, 2014

di **Roberto**

L’opera di Dove Bradshaw (New York, 1949) è stata esposta a una tempesta di neve dopo essere stata trattata con una serie di materiali reattivi all’ambiente, come l’argento, il fegato di zolfo e la comune vernice. La contingenza a cui allude il titolo è dunque derivata dall’intreccio tra la scelta consapevole dei materiali, operata dall’artista, e l’imprevedibilità della natura. Al centro del lavoro si pongono l’interesse per i processi chimici di azione e reazione e la riflessione sul concetto di “indeterminazione”, inteso come risposta a una modernità in costante ricerca di certezze.

di **Roberto**

- Gary Kuehn, *Melt piece*, 1964

di **Roberto**

Dopo avere lavorato come operaio edile in giovane età, negli anni Sessanta Gary Kuehn (Plainfield, 1939) diede vita alla serie dei *Melt pieces*, spesso associati all’ambito del cosiddetto Post Minimalismo, vicino anche alle esperienze di arte processuale. Questi lavori evidenziano la contraddizione formale tra la loro parte geometrica e quella organica, unendo l’aspetto solido a quello liquido e mettendo in scena le potenzialità trasformative della materia. Il parallelepipedo di compensato, dalle cui fenditure esce una massa informe di malta, contrappone il senso di una materia sempre instabile ai principi teorici e ideali del Minimalismo.

di **Roberto**

- Davide Balula, *Buried painting (Champagne)*, 2012–2014

di **Roberto**

I dipinti di Davide Balula (Annecy, 1978) scaturiscono dall’interramento della tela di supporto per tempi più o meno lunghi, a seconda dei casi. Un letargo generativo che li sottrae allo sguardo ma li apre a un’infinita possibilità di variabili trasformative dettate dal processo di corrosione a cui sono sottoposti. Il suolo del luogo di volta in volta scelto – in questo caso quello vicino alle cantine della Maison de Champagne Pommery – lascia traccia di sé sulla tela. Il terreno trasforma la tela innescando reazioni diverse. Nella forma perfetta del cerchio ordine e caos si uniscono all’interno di un’unica visione.

di **Roberto**

- 8-corridoio. Ana Mendieta, *Volcán (Ana Mendieta Filmworks No.71)*, 1979

di **Roberto**

Il contatto con la Madre Terra è alla base del lavoro di Ana Mendieta (L’Avana, 1948 – New York, 1985). Fatta espatriare da Cuba, ancora ragazzina, con il progetto “Peter Pan” – attivato dagli USA in funzione anticomunista per fare espatriare minori dopo la rivoluzione castrista – aveva affermato che si era sentita “strappata dal ventre materno”. Recuperando antiche pratiche rituali e utilizzando il corpo come medium, l’artista dialoga con i quattro elementi naturali, trasferendo nella dimensione del rito l’idea di una materia continuamente trasformata dalle energie in essa contenute. Nel film l’artista prima imprime la propria silhouette sulla riva di un lago e poi innesca la combustione all’interno del cratere ricavato al centro della figura.